

Rassegna Stampa

di Martedì 19 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
37	Il Sole 24 Ore	19/05/2026	<i>Piano casa, c'e' anche il patrimonio dell'Inps: pronti mille immobili (G.Latour)</i>	3
32	Italia Oggi	19/05/2026	<i>Piano casa, servono le risorse (D.Mattei)</i>	4
Rubrica Sicurezza				
38	Il Sole 24 Ore	19/05/2026	<i>Dai commercialisti guida su cybersecurity e 231 (F.Micardi)</i>	6
Rubrica Energia				
6	Il Sole 24 Ore	19/05/2026	<i>Rinnovabili: nel 2025 gli investimenti calano a 51 miliardi di euro (C.Dominelli)</i>	7
9	Avvenire	19/05/2026	<i>Quella "clausola di salvaguardia" non attivabile in questo frangente (G.Del Re)</i>	8
1+9	Avvenire	19/05/2026	<i>L'Italia insiste sull'energia ma la Ue ha margini stretti (E.Fatigante)</i>	9
Rubrica Professionisti				
34	Il Sole 24 Ore	19/05/2026	<i>Notai centrali nelle verifiche sul patrimonio minimo (R.Guglielmo)</i>	11
36	Il Sole 24 Ore	19/05/2026	<i>Osteopatia, il decreto sulle equipollenze regolarizza la professione (C.Colombo)</i>	12
38	Il Sole 24 Ore	19/05/2026	<i>Societa' tra professionisti di natura mista non esenti dalle procedure (F.D'aquino/G.Minniti)</i>	13
31	Italia Oggi	19/05/2026	<i>Il professionista deve giustificare la gratuita' delle prestazioni (E.De Santis)</i>	14
31	Italia Oggi	19/05/2026	<i>Osteopati, l'albo e' a un passo (M.Damiani)</i>	15
1+24	Italia Oggi	19/05/2026	<i>Per i forfettari e' necessaria una verifica su incassi, diritti d'autore, contributi e codici ateco. (G.Mandolesi)</i>	16
Rubrica Fondi pubblici				
1+8	Il Sole 24 Ore	19/05/2026	<i>Effetto Pnrr, il Sud doppia il Nord su Pil e occupazione (M.Perrone/G.Trovati)</i>	17
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1+7	Il Sole 24 Ore	19/05/2026	<i>Int. a P.Zangrillo: Zangrillo: "Dalle assunzioni alle semplificazioni, l'AI rivoluzionera' la Pa" (G.Trovati)</i>	20
Rubrica Normative e Giustizia				
29	Italia Oggi	19/05/2026	<i>L'amministratore risponde in giudizio delle omissioni sulla cybersecurity (B.Pagamici)</i>	22
Rubrica Intelligenza Artificiale				
35	Il Sole 24 Ore	19/05/2026	<i>Nello studio legale l'AI e' strumento quotidiano (M.De Cesari)</i>	23
10	Italia Oggi	19/05/2026	<i>Polo lombardo per l'intelligenza artificiale con Universita' Cattolica, Bocconi, Statale, Politecnic (C.Sapegno)</i>	24



Piano casa, c'è anche il patrimonio dell'Inps: pronti mille immobili

Emergenza abitativa

Potranno essere utilizzate anche le unità residenziali dell'istituto

Il Dl 66 prevede l'affitto di unità abitative ma anche progetti di riconversione

Giuseppe Latour

Anche il patrimonio dell'Inps entra nel Piano casa. Il programma dedicato al contrasto all'emergenza abitativa dedica, nel decreto n. 66/2026 (la cui conversione è attualmente in discussione in commissione Ambiente alla Camera), un passaggio alla dismissione e valorizzazione di immobili dell'istituto di previdenza: questo processo, già in corso da anni, sarà ricollegato anche agli obiettivi del Piano. Con numeri importanti: si partirà da circa mille immobili residenziali, con un potenziale molto più alto, che potrebbe passare anche da operazioni di riconversione di unità dedicate ad altre destinazioni.

Partendo proprio dai numeri, il patrimonio immobiliare da reddito dell'Inps è composto da oltre 23mila unità immobiliari con varie destinazioni: residenziale, commerciale, uffici, box, posti auto, cantine, terreni. Sono distribuite sull'intero territorio nazionale, con una particolare

concentrazione in alcune zone. Il 55% delle unità si trova nel Lazio, il 13,5% è ubicato in Lombardia, quasi il 5% in Veneto, il 4% in Toscana e in Campania, il 3% in Calabria e in Liguria e poco meno (il 2,8%) in Emilia-Romagna. Insomma, due regioni da sole assorbono quasi il 70% del totale delle unità immobiliari.

Le abitazioni (poco più di 7mila) sono, in termini numerici, circa un terzo del patrimonio immobiliare. Attualmente, di queste il 70% è occupato, mentre il 30% è libero. Tra le abitazioni occupate (che sono, per l'esattezza, 4.921) sono comprese quellelocate ai Comuni per l'edilizia residenziale pubblica, che sono in gran parte a Roma. Qui ci sono 350 appartamenti in locazione, che l'Inps intende vendere al Comune per dismettere questi beni in modo definitivo. Per altri 503 appartamenti l'Inps è risultata aggiudicataria del bando Ers 2025 di Roma Capitale ed è in attesa di stipulare il relativo atto di vendita. Sono in corso, poi, trattative con altri Comuni per la vendita di appartamenti da destinare proprio ad edilizia residenziale pubblica.

In questo quadro si colloca il decreto n. 66/2026 sul Piano casa, sul quale ieri è partito il lavoro di audizione (si veda l'altro articolo in pagina). L'articolo 11 del provvedimento richiama il processo di dismissione del patrimonio immobiliare non strumentale dell'Inps già avviato da anni (lo ha attivato il decreto n. 95/2012). In linea con gli obiettivi del programma di dismissione

La mappa degli immobili Inps

La composizione del patrimonio immobiliare da reddito

TIPOLOGIA	N. LIBERE	N. OCCUPATE	TOTALE	IN %	VALORE DI BILANCIO IN MLN DI EURO
Abitazione	2.137	4.921	7.058	30%	760,06
Commerciale	1.133	571	1.704	7%	327,43
Ufficio	629	203	832	4%	281,17
Magazzino	473	210	683	3%	106,13
Pertinenze (Box/posto auto/cantine)	8.116	2.547	10.663	46%	70,67
Terreni	959	695	1.654	7%	
Altro (Ricettive, alberghi, scuole, caserme)	323	234	557	3%	264,84
TOTALE	12.811	8.686	23.151	100%	1.810,30

Fonte: Inps

già in corso, allora, Inps potrà «destinare - spiega il decreto - i beni immobili di sua proprietà diversi da quelli strumentali allo svolgimento delle proprie attività istituzionali» alla stipula di nuovi contratti di locazione ad uso abitativo. Non tutto il patrimonio - va chiarito - sarà dedicato al Piano casa, perché solo una parte degli immobili potrà servire agli obiettivi del programma. Per questo scopo, allora, ci sarebbero già pronti circa mille immobili da valorizzare secondo gli obiettivi del Piano dell'esecutivo.

Non solo. Il decreto fa riferimento, in un altro passaggio, alla

possibilità di utilizzare questi immobili per progetti di valorizzazione che siano inquadrati negli interventi che il provvedimento dedica all'edilizia residenziale pubblica e sociale. In questo caso il potenziale è anche più ampio, sebbene si tratti di interventi ancora tutti da definire. Il Piano casa, infatti, guarda anche alla riconversione e rigenerazione di unità dedicate ad altre funzioni. Così, potrebbero entrare in gioco gli immobili dell'Inps dedicati ad usi commerciali, a magazzini, a uffici o ad attività ricettive e alberghiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



L'argomento al centro del Forum organizzato da Cassa ragionieri ed esperti contabili

Piano casa, servono le risorse

Definanziato il fondo per la rigenerazione urbana 2020

Pagina a cura
DI DAVIDE MATTEI

Pagina a cura di
CASSA RAGIONIERI
ED ESPERTI CONTABILI

Il Piano casa del governo con i suoi riflessi su famiglie e territori è il tema discusso nel corso del Cnpr forum "Piano casa Italia: cosa cambia adesso?", promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili presieduta, da Luigi Paggiuca che ha visto protagonisti Andrea Mascaretti, parlamentare di Fratelli d'Italia nella Commissione Bilancio e Lavoro a Montecitorio, Antonio Misiani (Pd) vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato, Laura Cavandoli, deputata della Lega in Commissione Agricoltura

della Camera e Agostino Santillo (M5s) vicepresidente della Commissione Ambiente della Camera.

Nel corso dei lavori, moderati da Anna Maria Belforte, il punto di vista dei professionisti è stato espresso da Eleonora Linda Lecchi, commercialista e revisore legale dell'Odcec di Bergamo: "Il "Piano casa Italia", promosso dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti, punta ad aumentare l'offerta di abitazioni accessibili. Se potrà dare una risposta non solo alle fragilità più estreme, ma anche al crescente disagio abitativo di ceto medio, giovani lavoratori e famiglie lo vedremo nei

prossimi mesi. Il governo punta sul recupero degli immobili pubblici inutilizzati, sulla semplificazione burocratica e sulla collaborazione tra pubblico e pri-

vato. In concreto, però servono misure urgenti perché questi interventi si tra-

ducano davvero in case disponibili per i cittadini.

Dobbiamo tuttavia temperare la necessità di procedere speditamente con le legittime preoccupazioni di alcune associazioni ambientaliste che temono che il Piano casa possa favorire eccessive semplificazioni urbanistiche e interventi poco compatibili con la tutela del territorio". Le conclusioni sono state affidate a Paolo Longoni, consigliere dell'Istituto nazionale esperti contabili: "Il Piano casa del governo pone un obiettivo molto ambizioso con 60mila alloggi popolari da recuperare e 100mila nuove abitazioni a prezzo calmierato da realizzare nei prossimi 10 anni. Numeri che sembrano molto grandi anche se non sono tali da estinguere l'emergenza

abitativa. Se approfondiamo però il tema dei fondi che finanzino questo Piano non c'è nulla. Il Fondo per i progetti di rigenerazione urbano del 2020 è stato definanziato per destinare risorse al Piano casa.

Un fondo cui attingevano i comuni per restituire qualità e coesione nei territori. Togliere risorse all'uno per finanziare l'altro significa, semplicisticamente, spostare i soldi dalla tasca destra alla sinistra".

— © Riproduzione riservata —

Se approfondiamo però il tema dei fondi che finanzino questo Piano non c'è nulla. Il Fondo per i progetti di rigenerazione urbano del 2020 è stato infatti definanziato per destinare risorse al Piano casa

IL COMMENTO DI ANDREA MASCARETTI

Un progetto ambizioso

Il governo ha varato un Piano Casa molto ambizioso, con obiettivi chiari e importanti. Una misura che mancava da decenni, parliamo del Dopoguerra quando si erano programmati oltre 350mila immobili dopo le distruzioni dei bombardamenti. Questo Piano Casa punta a 100mila alloggi per risolvere in gran parte il problema dell'abitazione in Italia. Abbiamo una demografia che continua a segnare una decrescita costante rispetto ai decenni precedenti, ma se non c'è disponibilità di appartamenti significa che un problema c'è. I prezzi nelle grandi città sono esplo-



Andrea Mascaretti

si, pensiamo a Milano dove una coppia di giovani lavoratori non riesce ad acquistare una casa. Questo piano interviene proprio su queste criticità. Non basta tuttavia l'intervento del governo, devono scendere in campo anche le regioni e i comuni. A Milano c'è stata una gestione non brillante da questo punto di vista con una incapacità di gestire il territorio che ha creato una devastazione degli immobili cittadini. Serve una collaborazione istituzionale, occorre recuperare l'edilizia pubblica ristrutturando e mettendo a norma l'esistente e, infine, va abbattuta la burocrazia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



LE PAROLE DI LAURA CAVANDOLI

Da governo risposta forte

Il decreto-legge 66 dà risposte a quelle che sono le fragilità ma anche all'esigenza di case che c'è in Italia soprattutto nei grandi centri. Si parte da numeri importanti perché si vogliono realizzare 100.000 abitazioni nei prossimi dieci anni. L'ottica è quella di rigenerare, recuperare e riconvertire gli immobili pubblici, in modo che vengano rimessi sul mercato con funzione abitativa, per edilizia pubblica, sociale ed integrata, con l'obiettivo di fornire alloggi a prezzi accessibili. Si guarda soprattutto alle fasce più deboli con l'edilizia popula-



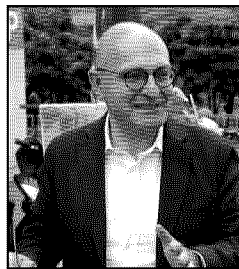
Laura Cavandoli

re: ci sono tante richieste da parte di chi non può accedere alla casa, e c'è tutto il discorso del social housing. Si parla di un investimento di 10 miliardi di euro per 100 mila abitazioni che attraverso il 'decreto' riconosce l'urgenza di questa attività per dare risposte abitative anche a studenti e lavoratori fuori sede compreso quelli stagionali per agricoltura e turismo. Serve alleggerire la parte burocratica, con un commissario straordinario per individuare tutti gli immobili pubblici disponibili che possano essere convertiti in civili abitazioni con un alleggerimento burocratico.

IL PENSIERO DI ANTONIO MISIANI

Investimenti non idonei

Siamo molto scettici, i numeri dell'emergenza abitativa sono veramente preoccupanti. Ci sono 1,5 mln di famiglie che sono in condizione di disagio per quanto riguarda la casa, 300 mila in lista di attesa e la crisi riguarda ormai anche il ceto medio. Un piano all'altezza di questi numeri richiederebbe risorse straordinarie, investimenti e una visione prospettica delle politiche della casa. Il piano che ha presentato il governo non ha queste caratteristiche, innanzitutto perché non prevede risorse aggiuntive e si limita a rial-



Antonio Misiani

locare e ridistribuire risorse che erano già state stanziati dai governi precedenti e anche dall'attuale. Per il ceto medio, la zona grigia, la fascia del Paese che si sta impoverendo, non prevede strumenti specifici. Non c'è il rifinanziamento del fondo affitti, non c'è un nuovo strumento per questa fascia sociale, non ci sono vere misure per calmierare i canoni, non c'è una regolamentazione degli affitti brevi che è quello che sta determinando in molte città, in particolare quelle a forte afflusso turistico, la crisi degli affitti lunghi.

L'ANALISI DI AGOSTINO SANTILLO

650 mila famiglie in attesa

L'emergenza abitativa l'abbiamo segnalata dalla fine della scorsa legislatura. Ma il governo è rimasto sordo a questo richiamo. Le liste d'attesa delle famiglie che aspettano un'abitazione con canone sociale raccolgono oltre 650 mila nuclei. Questo Piano casa prevede 100 mila alloggi in dieci anni senza neanche indicare da dove prendere i fondi. In secondo luogo, che ne sarà degli altri 550 mila? In più c'è il problema degli inquilini morosi incolpevoli. Questo decreto-legge ha portato a 22 milioni di euro un fondo che noi aveva-



Agostino Santillo

mo lasciato con 50 milioni; il governo dimentica poi il fondo di garanzia a sostegno all'affitto per chi è in difficoltà. Gli italiani hanno diritto a un'abitazione, alla qualità dell'abitare e non semplicemente ad una casa. La prima cosa da fare è la ricognizione vera del patrimonio edilizio abbandonato, compreso quello dei privati; poi limitare la speculazione con il calmieramento dei prezzi rendendo più appetibili gli alloggi privati. Fin quando non avremo una mappa chiara parliamo di aria fritta.



Dai commercialisti guida su cybersecurity e 231

Governance d'impresa

In Italia nel 2025 gli attacchi informatici gravi sono stati 507, il 42% in più in un anno

Federica Micardi

La cyber sicurezza, intesa come l'insieme di pratiche finalizzate a proteggere persone, sistemi e dati dagli attacchi informatici utilizzando varie tecnologie, processi e regole, sta diventando un tema sempre più centrale per le aziende. Per questo il Consiglio nazionale dei commercialisti ha elaborato e pubblicato (sul sito commercialisti.it) il documento «Cybersecurity e Modello 231: integrazione dei rischi informatici nella governance d'impresa» che, spiega il presidente della categoria Elbano de Nuccio «offre ai professionisti uno strumento utile ad accompagnare le imprese nella gestione del

rischio cyber e nell'adeguamento dei modelli organizzativi ai più recenti sviluppi normativi e tecnologici».

Il documento approfondisce i principali reati informatici rilevanti ai fini del Dlgs 231/2001, i profili organizzativi connessi all'integrazione del rischio cyber nei sistemi di compliance aziendale e il ruolo dell'organismo di vigilanza, anche alla luce dell'impatto delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale sui sistemi di controllo.

Il documento, di 51 pagine, contiene anche un questionario sulla cyber risk e una check list sull'adempimento obblighi derivanti dall'applicazione della Direttiva NIS2 in materia di cybersicurezza.

Il tema è molto attuale, il Rapporto Clusit 2026 - presentato il 17 marzo a Milano - ha analizzato i dati del 2025 e rilevato un'escalation senza precedenti delle minacce informatiche, a livello globale gli attacchi gravi sono aumentati del 49%, mentre in Italia gli incidenti sono cresciuti del 42% (507 nel 2025 e 357 nel 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Rinnovabili: nel 2025 gli investimenti calano a 51 miliardi di euro

Lo studio Althesys

Marangoni: «La difficile congiuntura non frena la transizione energetica»

Il mercato italiano delle rinnovabili ha registrato nel 2025 un fisiologico rallentamento, toccando i 51 miliardi di investimenti, dopo il picco raggiunto l'anno prima quando, però, a sostenere l'asticella (121 miliardi) erano stati diversi maxi progetti nell'eolico offshore, non sempre decollati. Gli attori principali sono i core rinnovabili, gli energetici e gli operatori esterni al settore e, a dominare il quadro, è soprattutto il fotovoltaico con il 56% delle totale delle operazioni condotte lo scorso anno (1.365 per 37,1 gigawatt di capacità). È questo il quadro delineato dall'Irex Annual Report, lo studio di Althesys (Teha Group) che, come ogni anno, monitora lo "stato di salute" del settore elettrico e i cui contenuti saranno illustrati stamattina da Alessandro Marangoni, ceo della società, nel corso dell'evento "Liberare l'energia. Rinnovabili, reti, accumuli oltre la crisi globale" alla presenza, tra gli altri, dell'amministratore delegato del Gse, Vinicio Mosè Vigilante, e del direttore di Irena, Francesco La Camera. «Lo studio - spiega Marangoni - mostra che l'attuale difficile congiuntura non frena la transizione energetica, con i costi delle rinnovabili sempre competitivi. Mentre il percorso di decarbonizzazione vede l'elettrificazione al palo in Italia, il sistema evolve, rendendo la flessibilità, le reti e gli accumuli sempre più strategici».

Tornando ai numeri, la puntuale fotografia di Althesys decreta il pri-

mato del fotovoltaico per numero di deal, mentre l'eolico onshore (12 GW e 15 miliardi di euro) e gli accumuli guidano per valore. Anzi, sono soprattutto questi ultimi a registrare la crescita più significativa: gli impianti stand alone, trainati dall'asta di Terina (il cosiddetto "Macse"), sono infatti triplicati (da 33 a 106). Anche grazie alla forte presenza di investitori esteri che, su questo versante, arriva addirittura al 41% per toccare, poi, più in generale i 18,6 miliardi di euro, includendo anche l'impegno su fotovoltaico ed eolico onshore. Al contrario, segnala il report, l'attività estera degli operatori italiani resta limitata nel 2025, con 17 operazioni condotte per il 56% dai grandi gruppi energetici. Mentre cresce la presenza di attori esterni al settore, l'11% dei soggetti coinvolti (erano il 4% nel report precedente).

L'analisi, che sarà presentata oggi, offre, poi, uno focus molto dettagliato sul permitting, nodo sempre critico per il sistema italiano nonostante i numerosi interventi normativi. E qui Althesys mette in fila sia il numero di impianti autorizzati nel 2025 - 915 per 17,5 GW (il 4 in più rispetto al 2024), mentre calano del 31% i nuovi progetti in iter - sia la performance delle Regioni. Che hanno accordato il loro disco verde a 790 progetti per 7,8 GW totali, con la Puglia a guidare la classifica (2,8 GW), seguita da Sicilia (1,6 GW) e Campania (805 megawatt). Cresce, inoltre, il peso dello storage (148 operazioni per 13,4 GW, +116%). Ma resta il tema dei tempi lunghi per gli iter: secondo il rapporto, infatti, «il rilascio della Via (la valutazione di impatto ambientale) dal Mase ha una durata mediana di 1.027 giorni, a fronte di un tempo massimo previsto dalla normativa di 645».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



COSA PREVEDONO LE NORMATIVE COMUNITARIE

Quella «clausola di salvaguardia» non attivabile in questo frangente

GIOVANNI MARIA DEL RE

Quello che chiede l'Italia è l'estensione della "clausola di salvaguardia nazionale", già prevista ora a livello dell'Unione Europea per facilitare le spese la difesa (nel quadro di Ream EU/Readiness 2030). La misura è stata introdotta nella riforma del Patto di stabilità e crescita, in vigore dall'aprile 2024, e consente di "deviare temporaneamente dagli obblighi di bilancio in risposta a circostanze eccezionali al di fuori del loro controllo, pur assicurando la sostenibilità". Prima della riforma, esisteva solo la clausola di salvaguardia generale per tutta l'Ue, quella che è stata attivata in occasione della pandemia da Covid (dal marzo 2020 a fine 2023).

Per la Commissione Europea, le "circostanze eccezionali" per autorizzare la clausola di salvaguardia a livello nazionale ci sono sul fronte della difesa a fronte della minaccia russa e dell'urgenza di riarmarsi, non invece sul fronte dell'energia. Il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis lo ha detto a chiare lettere. Al termine dell'Eurogruppo del 4 maggio, ha ammesso l'utilizzo di misure discrezionali da parte degli Stati membri per aiutare imprese e famiglie di fronte al caro prezzi energetico, avvertendo però che queste «devono restare temporanee e mirate» e vanno prese «rispettando i piani strutturali di bilancio».

La Commissione, come del resto il Fmi, temono una nuova crisi dei conti pubblici a livello europeo. Bruxelles è convinta intanto di aver già preso misure per aiutare i governi a sostenere imprese e famiglie e imprese. Così il 29 aprile ha approvato il «Middle East crisis temporary state aid framework» (Metsaf, quadro tem-

poraneo di aiuti di Stato per la crisi medioorientale), che resterà in vigore fino al 31 dicembre 2026. Su questa base, gli Stati membri potranno compensare fino al 70% dei costi aggiuntivi sostenuti dalle imprese per carburanti e fertilizzanti. Prevista inoltre una modalità semplificata di aiuto fino a 50.000 euro per impresa, basata su stime e parametri settoriali, senza neces-

sità di dimostrare i consumi effettivi. Per le industrie ad alta intensità energetica, gli aiuti pubblici potranno essere rafforzati: gli Stati avranno la possibilità di coprire fino al 70% del costo dell'elettricità sostenuto dalle imprese, rispetto al limite precedente del 50%. Del resto, la Commissione chiede di usare i soldi già disponibili, che sono tanti. Sono già stati stanziati circa 300 miliardi di euro per investimenti energetici attraverso strumenti come NextGenEU (il piano di ripresa post-Covid, ndr), la politica di coesione, ma anche il Fondo per la modernizzazione, con circa 95 miliardi di euro ancora da utilizzare». In effetti la Recovery e Resilience Facility (Rrf), il cuore pulsante del piano di ripresa, già prevede 100 miliardi di euro per l'energia pulita. Altri 5,8 miliardi di euro sono previsti dalla Connecting Europe Facility per infrastrutture transfrontaliere. E poi c'è la politica di coesione (con un totale di 392 miliardi di euro) per il periodo attuale di bilancio (2021-2027): il 33% del Fondo Europeo di sviluppo regionale e il 56% del Fondo di Coesione sono destinati all'azione per il clima, finanziando tra le varie cose la riqualificazione degli edifici e le "reti intelligenti".

Infine - anche se questo non riguarda l'Italia - c'è il Fondo per la modernizzazione, alimentato con i proventi delle aste Ets (lo scambio di quote di emissione di gas serra) per sei Stati: Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia e Slovacchia sono previsti sostegni per la modernizzazione dei sistemi energetici e dell'efficienza, con la promozione delle rinnovabili. Uno strumento, questo, che però per l'Italia è ovviamente poco interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione accetta la deroga al Patto di stabilità solo per la difesa. Bruxelles ha già previsto norme sugli aiuti di Stato per affrontare la crisi. «I soldi ci sono già, basta usarli»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



**IL NODO SPESE
NEI BILANCI**

L'Italia insiste sull'energia ma la Ue ha margini stretti

Fatigante a pagina 9

Spese per l'energia: l'Italia tratta Ue non chiude, ma margini stretti

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Si apre qualche margine sull'ultima battaglia ingaggiata dall'Italia, in sede europea, sui vincoli di bilancio. Per favorire le spese extra dovute ai costi per l'energia fatti schizzare dalle guerre (in particolare quella con l'Iran) allargando la clausola già oggi prevista per la difesa. La lettera inviata (resa nota domenica) dalla premier Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen per ufficializzare la richiesta alla Commissione Europea non ha ancora una risposta ufficiale. E già questo è un primo segnale. «Si continua a trattare», è lo scarso resoconto fatto filtrare da fonti del ministero dell'Economia dal G7 Finanze di Parigi, dov'era impegnato il nostro ministro Giancarlo Giorgetti. Nella capitale francese il politico leghista ieri sul tema si è confrontato con il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis. La linea di Bruxelles per ora non cambia: i portavoce hanno ribadito che la Commissione Ue invita a focalizzare l'attenzione sull'utilizzo delle risorse già disponibili per la crisi energetica che, tra le varie fonti, ammontano a circa 95 miliardi dei 300 messi a disposizione all'inizio. Prima di aggiungere che l'Ue «continua a seguire da vicino gli sviluppi ed è pronta ad agire di conseguenza». In questa fase, insomma, nulla o quasi si muoverà. I margini restano «limitati» per gli Stati membri che hanno già livelli elevati di deficit annuale e di debito pubblico, come appunto l'Italia, in un

contesto caratterizzato peraltro da tassi d'interesse in rialzo. Per la stessa ragione Roma è stata tagliata fuori dalle concessioni fatte invece sugli aiuti di Stato, di cui stanno beneficiando altre nazioni. Il ragionamento della premier Meloni, che ha rotto gli indugi traducendo in un passo formale quanto già aveva detto all'ultimo Consiglio Ue informale a Cipro, ad aprile, parte però da un altro presupposto: è difficile spiegare agli italiani che i soldi spesi per riarmarsi con la *National escape clause* - la deroga ammessa al Patto Ue di stabilità - non si possono spendere invece per le esigenze primarie degli stessi cittadini, come ridurre le loro bollette o le spese alle pompe di carburante. Meloni punta alla stessa deviazione che vale l'1,5% del Pil, all'incirca 15 miliardi.

La novità è che un embrione di trattativa c'è. Molto labile, molto flebile, ma c'è. Per Palazzo Berlaymont, sede della Commissione, prima va raggiunta però un'intesa fra i 27 Stati. Per questo i ministri finanziari ne torneranno a discutere da venerdì a Cipro, nelle riunioni Eurogruppo ed Ecofin lì previste. Per l'Italia c'è la difficoltà in più che siamo un Paese sotto procedura per deficit eccessivo, con un livello del 3,1% rispetto al Pil. Bruxelles chiede tempo: ci si aspetta che Meloni provi a convincere il tedesco Friedrich Merz, capo del fronte contrario a concedere deroghe sui conti, magari lavorando di sponda col francese Emmanuel Macron. Un assaggio si è avuto ieri, quando Giorgetti ha incontrato

al G7 anche i suoi omologhi tedesco e francese. In particolare sarà cruciale la posizione di Berlino, allo stesso tempo capofila dei "falchi" e anche stretta alleata dell'Italia di Meloni nelle ultime partite, come si è visto al recente vertice bilaterale a Roma, lo scorso gennaio. «È importante, e lo è per me personalmente, che non

ci siano indebitamenti eccessivi in Europa. Questo indebitamento già oggi minaccia la sovranità in alcuni casi e frena la competitività», ha spiegato Merz.

Conta, tuttavia, che la partita sia almeno iniziata. «L'Ue deve uscire dalla logica ragionieristica e predisporre con urgenza tutti gli strumenti utili per consentire a se stessa e agli Stati di fronteggiare questa crisi», ha sottolineato il capodelegazione di FdI all'Eurocamera, Carlo Fidanza, dando man forte alla lettera di Meloni. Un passaggio decisivo, in questa

partita a scacchi tra Roma, Bruxelles e le capitali dei Paesi "frugali", potrebbe essere il Consiglio Europeo di giugno. Il governo di centrodestra vede uno spiraglio nella non chiusura totale della Commissione. Basata anche sul punto che non si tratta qui di chiedere una deroga "ex novo" al Patto sui conti, ma solo l'estensione per l'energia, alle stesse condizioni già oggi previste.

L'iniziativa dell'esecutivo meloniano è stata motivata pure dal fatto che in Italia, intanto, ci sono da varare nuove misure eccezionali in vista della nuova scadenza (la terza) del taglio delle accise sui carburanti, venerdì 22. Lo potrebbe fare con una particola-



re attenzione al settore dell'auto-
trasporto, incontrato lo stesso
giorno, in un Consiglio dei mini-
stri che sarà convocato nel po-
meriggio, ad una manciata d'ore
dalle elezioni amministrative.
Nel frattempo, le opposizioni so-
no già all'attacco. «È facile dare la
colpa all'Europa del fallimento
totale della politica economica
del governo», ha osservato la se-
gretaria del Pd, Elly Schlein
(un'apertura era venuta però da
Antonio Misiani). «Meloni scri-
ve una lettera contro accordi che

lei stessa ha firmato», ha incalza-
to Giuseppe Conte (M5s) riferen-
dosi all'ok dato al nuovo Patto,
quando la leader FdI ne diceva
che «dibera 35 miliardi». Mentre
Carlo Calenda ha raccolto la di-
sponibilità data al *premier time*
della settimana scorsa, portando
alla presidente del Consiglio «le
proposte di Azione su energia e
industria», in un colloquio defi-
nito «cordiale e costruttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEGOZIATO

Bruxelles invita
a usare i fondi già
esistenti, ma lascia
uno spiraglio
dopo la deroga chiesta
dall'Italia in attesa
che Meloni convinca
Merz. Il ministro
Giorgetti al G7
di Parigi: un dialogo c'è

Margini limitati però
per chi ha alti debiti

Giancarlo Giorgetti al G7
di Parigi tra il ministro
delle Finanze francese,
Roland Lescure, e
il governatore della Banca
di Francia, Francois
Villeroy de Galhau



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Notai centrali nelle verifiche sul patrimonio minimo

Ruolo dei professionisti

Possibile l'iscrizione tardiva delle ex Onlus al Registro unico

Rocco Guglielmo

Enti del Terzo settore e personalità giuridica: il ruolo del notaio diventa centrale nelle verifiche patrimoniali. Un ruolo che emerge, da ultimo, con la vicenda delle ex Onlus che si iscrivono tardivamente al Registro (ovvero dopo la *deadline* del 31 marzo 2026) e che rappresenta una delle prime applicazioni concrete di un sistema che, superando il tradizionale modello consensuale, affida al professionista una funzione centrale di controllo sulla consistenza del patrimonio dell'ente.

Se le ex Onlus possono iscriversi anche oltre il termine del 31 marzo (si veda la nota del ministero Lavoro 6665/2026), la tardività nell'accesso al Runts rispetto ai

tempi previsti pone l'obbligo di devoluzione del patrimonio incrementale. Elemento quest'ultimo di cui il notaio dovrà tener conto ai fini della valutazione del patrimonio minimo nel caso di ex Onlus dotate di personalità giuridica o che intendano acquisirla.

Ciò significa che il notaio in fase di iscrizione è chiamato ad attestare che il patrimonio dell'ente, al netto della quota soggetta a devoluzione, sia comunque idoneo a soddisfare le soglie minime previste dall'articolo 22 del Cts per il riconoscimento della personalità giuridica (ossia 15mila euro in caso di associazione e 30mila se si tratta di una Fondazione).

In questo quadro, peraltro, si inseriscono anche le modifiche apportate al decreto istitutivo del Runts (Dm 106/2020) che rafforzano ulteriormente il sistema delle verifiche patrimoniali collegate al riconoscimento della personalità giuridica. In particolare, l'articolo 16, così come modificato, richiede che l'attestazione notarile riguardi non solo l'entità e la composizione del patrimonio, ma anche le relative caratteristiche di liquidità e disponibilità.

In questo modo si consolida la nozione sostanziale di patrimonio minimo, imponendo una verifica

sull'effettiva disponibilità delle risorse patrimoniali dell'ente.

Per gli enti di nuova costituzione, peraltro, in caso di patrimonio apportato in denaro, la sussistenza potrà risultare anche da assegni circolari non trasferibile intestato all'ente.

Nella stessa direzione si colloca il "nuovo" articolo 17, che introduce una disciplina più puntuale della documentazione da allegare all'istanza di iscrizione. In presenza di un revisore legale o un organo di controllo con revisore, infatti, si potrà sostituire la perizia giurata sulla consistenza patrimoniale con una situazione aggiornata a non più di 120 giorni antecedenti il ricevimento del verbale a condizione che l'istanza sia presentata dal notaio entro i successivi 20 giorni completa della relazione sottoscritta dal revisore che ne attesta la corretta compilazione. Con la conseguenza diretta che il mancato rispetto delle tempistiche indicate comporta automaticamente l'irricevibilità dell'istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pubblico ufficiale deve verificare le soglie minime per la personalità giuridica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Osteopatia, il decreto sulle equipollenze regolarizza la professione

Professionisti

Il passaggio successivo è una maggiore integrazione nel Servizio sanitario

Camilla Colombo

Firmato dal ministero della Salute, controfirmato dal Sottosegretario alla Presidenza del consiglio e registrato dalla Corte dei conti. Il decreto sulle equipollenze in osteopatia è ormai in dirittura d'arrivo: la sua pubblicazione è attesa in Gazzetta Ufficiale. Lo ha fatto sapere Cristina Rinaldi, della Direzione generale delle professioni sanitarie del ministero della Salute, durante l'11° Congresso nazionale del Registro Osteopati d'Italia (Roi), svoltosi lo scorso weekend a Roma.

Questo passo è la conclusione di un percorso lungo, iniziato con la legge 3/2018 che ha portato all'istituzione dell'osteopatia come professione sanitaria e alla definizione dell'ordinamento didattico del corso di laurea in osteopatia all'interno della classe delle lauree in professioni sanitarie della prevenzione (L/SNT/4). A restare in sospeso era proprio il tema delle equipollenze.

Con il decreto si consente, quindi,

il riconoscimento dei titoli pregressi, l'attivazione degli elenchi speciali e l'istituzione dell'Albo professionale all'interno del maxi ordine delle professioni sanitarie (Fno Tsrn-Pstrp). Sarà anche più agevole inserire docenti delle discipline caratterizzanti negli atenei che avviano corsi di laurea in osteopatia.

«L'obiettivo non è solo finalizzare il percorso di regolamentazione della professione, ma anche promuovere un'integrazione sempre più concreta dell'osteopata all'interno del Sistema sanitario nazionale» – ha commentato Mauro Longobardi, presidente del Roi – «valorizzando il suo contributo in tutti i livelli della prevenzione, il dialogo transdisciplinare con le altre professioni sanitarie, l'eccellenza della formazione e il passaggio ai corsi di studi universitari».

Una definizione più precisa dei compiti dell'osteopata potrà rendere più serena anche la collaborazione con i fisioterapisti, dopo anni di rapporti non sempre facili, come ha sottolineato il tesoriere della Fnofi, Angelo Giovanni Mazzali. «Ritengo che le nostre professioni potranno collaborare fattivamente proprio grazie al ruolo che svolgeranno le due federazioni. Il futuro richiederà sempre di più capacità d'integrazione e confronto interdisciplinare, una collaborazione fondata sulla chiarezza dei ruoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Società tra professionisti di natura mista non esenti dalle procedure

Tribunale di Mantova

Ampliando il perimetro operativo sono qualificabili come imprese commerciali

A oltre dieci anni dall'introduzione della legge 183/2011, che disciplina le società tra professionisti, il tema della loro assoggettabilità a liquidazione giudiziale e, più in generale, agli strumenti di regolazione dell'insolvenza previsti dal Codice della crisi, non ha smesso di alimentare il dibattito giurisprudenziale.

È, in particolare, la natura "ibrida" delle società tra professionisti a impegnare i giudici di merito, in quanto, da una parte, rappresentano modelli finalizzati all'esercizio in forma collettiva delle professioni regolamentate ma, dall'altra, operano con una struttura organizzata, che spesso ha caratteri analoghi a quelli dell'impresa commerciale.

A fronte di questa dicotomia, un orientamento tradizionale ritiene che il professionista intellettuale, anche quando organizzato in forma societaria, resti estraneo all'area della commercialità e, pertanto, non sia assoggettabile alle procedure concorsuali maggiori previste dal Codice della crisi. L'indirizzo opposto, invece, valorizza

l'elemento organizzativo, concludendo nel senso della possibile natura imprenditoriale della società tra professionisti quando l'attività da essa esercitata ecceda il perimetro delle prestazioni professionali riservate.

Alla questione se il professionista intellettuale possa, in alcuni casi, essere qualificato come imprenditore commerciale, il Tribunale di Mantova (decreto del 5 febbraio 2026) ha risposto affermativamente, concedendo di conseguenza il termine previsto dall'articolo 40, comma 10 del Codice della crisi alla debitrice - società «a oggetto misto» costituita tra professionisti e operante nel settore della consulenza contabile e fiscale - sul presupposto che la natura professionale di un ente non possa escluderne, di per sé, la qualificazione come impresa commerciale quando l'oggetto sociale travalichi l'esercizio esclusivo di attività professionali riservate. Verifica che, per il tribunale mantovano, deve concentrarsi non tanto sulla forma societaria, quanto più sul contenuto dell'attività in concreto svolta dalla debitrice.

Nel caso di specie, lo statuto societario prevedeva, accanto alle attività ri-

servate a commercialisti e consulenti del lavoro, lo svolgimento di una pluralità di servizi ulteriori - tra cui quelli di elaborazione di dati, organizzazione di corsi, coordinamento di progetti e sviluppo di banche dati - rendendo l'oggetto sociale tanto vario e articolato da impedire alla società di essere qualificata come mero centro di imputazione di attività professionali protette.

A sostegno della propria ricostruzione, il tribunale mantovano ha richiamato un consolidato orientamento di legittimità (da ultimo, Cassazione, 8683/2019), secondo cui - essendo numerose le attività in materia contabile, fiscale e aziendale non coperte dalla riserva di esclusiva in favore degli iscritti agli ordini professionali - la società tra professionisti con oggetto «misto» può essere qualificata come impresa commerciale in base all'articolo 2195, comma 1, numeri 1 e 5 del Codice civile.

Così, quando una società decide di ampliare il proprio raggio operativo alla fornitura di servizi non riservati, l'elemento professionale e la qualificazione come «società tra professionisti» non sono più caratteristiche sufficienti a sottrarla dall'applicazione delle regole della crisi di impresa e anzi, al contrario, ne giustificano l'assoggettamento alle procedure concorsuali.

— F.L.D.

— Gi.Min.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se l'oggetto sociale è vario, la società non può essere solo centro d'imputazione di attività professionali protette



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Il professionista deve giustificare la gratuità delle prestazioni

Presunzione di onerosità per le prestazioni del professionista, altrimenti deve provare la gratuità delle stesse. Lo stabilisce la sentenza della Corte di Cassazione n. 14338/2026, accogliendo il ricorso dell'Agenzia delle entrate avverso la sentenza della Cgt della Puglia n. 3568/2024, che aveva accolto l'appello del contribuente contro la pronuncia di primo grado. Già nel ricorso originario egli aveva sostenuto che fosse plausibile per un professionista - nel caso di specie, un notaio - svolgere attività lavorative senza compenso, perché effettuate nei confronti di amici e parenti, senza percepire alcun corrispettivo, da ciò derivando anche l'insussistenza dell'obbligo di emettere fattura ai sensi dell'art. 6 del dpr n. 633/72. Nella sentenza im-

pugnata dall'Ade venivano accolte tali argomentazioni, che invece la ricorrente contestava sia perché il contribuente non aveva fornito alcuna prova al riguardo, sia perché, secondo l'ufficio, avrebbe dovuto operare la presunzione «di naturale onerosità delle prestazioni professionali, con la conseguente presunzione di percezione del corrispettivo». E i giudici di legittimità danno ragione all'Agenzia, ritenen-

do, anche alla luce della complessità dell'attività notarile, fonte di notevoli responsabilità, che si trattasse di ricavi non contabilizzati «comunque affluiti nel patrimonio del professionista e sottratti all'imposizione». Occorre quindi una prova che il contribuente non aveva invece fornito, in grado di attestare i «rapporti amicali o di altra natura esistenti tra le parti», sotto il profi-

lo soggettivo, oppure, sotto quello oggettivo, che l'attività gratuita svolta fosse giustificata «perché consequenziale ad altra precedente più complessa e già remunerata». Il caso è certamente risolto, ma

forse entrerà a far parte della giurisprudenza ondivaga sul tema (v. Cassazione, sentenza n. 21972/2015), visto che, su problematiche analoghe, la Corte non sempre si è pronunciata in questo senso. Pare naturale osservare che, quanto alla cosiddetta «prova diabolica», chi volesse sottrarsi all'obbligo di emersione del ricavo non incontrerebbe particolari difficoltà nell'ottenere documentazione di supporto; né pare che il ragionamento inverso possa valere per negare la gratuità della prestazione.

© Riproduzione riservata

Emilio de Santis



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



A breve in Gu il dpcm sulle equipollenze, che completa il riconoscimento della professione

Osteopati, l'albo è a un passo

Pronte le regole per gli elenchi speciali. Poi, il maxi-ordine

DI MICHELE DAMIANI

Arrivo l'albo degli osteopati. Così come il pieno riconoscimento della professione e la messa a regime definitiva dei percorsi formativi universitari. Questo grazie al dpcm sulle equipollenze che, come emerso durante l'11° congresso nazionale del Registro osteopati d'Italia (Roi), è in procinto di essere pubblicato in Gazzetta ufficiale. A dare la notizia è stata **Cristina Rinaldi**, a capo della direzione professioni sanitarie del ministero della salute.

Professione sanitaria. Prima del 2018 gli osteopati operavano in una sorta di «terra di nessuno». La professione esisteva, ma mancava una cornice normativa di riferimento. Da qui l'intervento operato con la legge Lorenzin, che ha qualificato l'osteopatia come una professione sanitaria. Un passaggio importante, ma che necessitava di vari tasselli attuativi per essere pienamente compiuto. Il dpr 131/2021 ha definito il profilo professionale dell'osteopata, mentre il decreto del Mur 1563 del 1° dicembre 2023 ha definito l'ordinamento didattico del corso di laurea.

Decreto in arrivo. È atteso nelle prossime settimane, quindi, il dpcm sulle equipollenze. Come spiegato a *ItaliaOggi* da **Mauro Longobardi**, presidente del Roi, il testo «conterrà tutte le norme necessarie per consentire alla Federazione nazionale degli ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione, di attivare gli elenchi speciali ad esaurimento presso tutte le proprie sedi territoriali». L'albo «sarà invece istituito successivamente, d'intesa con il suddetto maxi-ordine, con apposito decreto del ministero».

Le equipollenze. Il testo indica quali siano i requisiti per iscriversi agli elenchi speciali. Saranno ammessi coloro che si sono iscritti e hanno concluso un corso di almeno tre anni in osteopatia entro il 31 agosto 2026 e che siano in possesso di un diploma di scuola secondaria. Il corso triennale deve essere di almeno 2.400 ore di formazione teorica (96 Cfu) o, in alternativa, per coloro che sono in possesso anche di una laurea abilitante all'esercizio di una professione sanitaria, di almeno 1500 ore (60 Cfu). In entram-

bi i casi è previsto il possesso di 1.000 ore di tirocinio che può essere compensato da 36 mesi, anche non continuativi, di attività professionale; tale attività può essere considerata se svolta dalla pubblicazione della legge 3/2018 fino a 24 mesi dopo la pubblicazione del dpcm. Successivamente all'iscrizione negli elenchi speciali, i professionisti avranno sei anni di tempo per ottenere il riconoscimento definitivo, a seguito di un esame di abilitazione. Le università che hanno aperto il corso di laurea in osteopatia provvederanno a valutare il cv dei professionisti e per quelli che non hanno anche la laurea in una professione sanitaria saranno predisposti percorsi per integrare la formazione con misure compensative da attuare prima dell'esame di abilitazione. Fatto questo, potranno iscriversi all'albo professionale che, come detto, è in dirittura d'arrivo. Per i futuri aspiranti osteopati dal 1° settembre 2026 l'unica strada percorribile sarà quella del corso di laurea abilitante alla professione; il dpcm sancirà, infatti, la chiusura definitiva di tutte le scuole private di formazione.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



PRECOMPILATA

**Per i forfettari
è necessaria
una verifica
su incassi, diritti
d'autore,
contributi
e codici ateco.
In pratica serve
ancora
il professionista**

Mandolesi a pag. 24

La dichiarazione dell'AdE è lontana dalla possibilità di essere accettata integralmente

Forfettari, precompilata a metà

Occhio ad incassi, diritti d'autore, contributi e codici Ateco

DI GIULIANO MANDOLESI

Incassi da quantificare, diritti d'autore e contributi da imputare correttamente e codici ateco da verificare: per la redazione della precompilata dei forfettari resta ancora indispensabile "la mano" del contribuente.

Nel terzo anno dalla messa a disposizione della prima precompilata per i forfettari, la dichiarazione predisposta dall'agenzia delle entrate per questi soggetti è ancora lontana dalla possibilità di essere accettata integralmente, senza modifiche e senza controlli, da parte del contribuente attualmente però aiutato nella compilazione del modello da una serie di alert che segnalano le poste da sottoporre a verifica.

Questo è quanto si evince dall'analisi del prospetto informativo messo a disposizione dall'agenzia delle entrate in caso di utilizzo della dichiarazione precompilata che dal prossimo 20 maggio sarà aper-

ta anche alla visualizzazione dei dati caricati nel modello redditi.

Gli alert per i forfettari

Sebbene la campagna per visualizzare i modelli redditi partirà il prossimo 20 maggio, con possibilità di effettuare modifiche e trasmissioni dal 27 del medesimo mese, è comunque già possibile per i forfettari entrare nella pagina della precompilata e visionare le comunicazioni messe a disposizione dall'agenzia delle entrate per una corretta predisposizione della dichiarazione.

Il primo aspetto da monitorare riguarda la determinazione dei ricavi e compensi inseriti nel quadro LM poiché, come segnalato dalla stessa amministrazione finanziaria con lo specifico alert ormai noto, la precompilazione considera tutti i corrispettivi e le fatture emesse incassate nell'anno d'imposta di emissione.

Considerato che il reddito del forfettario si determina per cassa e che l'agenzia delle entrate non possiede il dato

dell'incasso dell'anno, è necessario un attento controllo a cura del forfettario al fine di non tassare importi non effettivamente percepiti nel periodo d'imposta.

Altro aspetto indicato con specifico alert riguarda eventuali compensi derivanti dall'utilizzazione economica di opere d'ingegno percepiti dal forfettario.

Su tale aspetto l'agenzia delle entrate segnala infatti che tali introiti risultano riportati nel precompilato al rigo

RL25, tra i redditi diversi, ed è onere del contribuente dichiarante verificare se gli stessi siano correlati invece all'attività di lavoro autonomo svolta. In quest'ultimo caso i compensi vanno tolti dai redditi diversi e riportati nella colonna 4 dei righe da LM22 a LM27 presenti nel quadro in cui si determina il reddito a forfait.

Stessa sorte, ovvero il probabile spostamento, tocca ai contributi previdenziali che il contribuente forfettario trova riportati nel quadro informativo e esposti nel rigo RP21 ed è

sua cura imputarne la quota riferibile all'attività svolta in forfettario nel rigo LM7 o LM35.

Oltre a questi alert specifici ne risultano altri a carattere generico e relativi alla verifica del rispetto dei requisiti per l'accesso e la permanenza nel forfettario o dei codici Ateco utilizzati. Relativamente ai primi citati l'amministrazione finanziaria segnala ai forfettari di verificare il possesso di tutti i requisiti per accedere o rimanere nel regime agevolato come ad esempio la soglia di 85.000 euro di ricavi/compensi e di essere eventualmente nelle condizioni per avvalersi dell'aliquota agevolata del 5%. Per quanto riguarda i codici attività invece la comunicazione invita il forfettario al controllo della correttezza del codice dell'attività prevalente ateco 2025 riportato nel precompilato oltre quella del codice o dei codici attività inseriti in dichiarazione.

© Riproduzione riservata



L'Agenzia delle entrate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Effetto Pnrr, il Sud doppia il Nord su Pil e occupazione

La spinta del Pnrr più intensa a Sud, dove ha generato un aumento di Pil e di occupazione doppio rispetto al Nord. Lo confermano le stime aggiornate dall'Ifel per Il Sole 24 Ore. L'effetto sul Pil è dell'1,5% nel Centro Nord e del 3,26% nel Sud.

Investimenti

Perrone e Trovati — a pag. 8

Pnrr, su occupazione e Pil spinta doppia alle regioni del Sud

Recovery. Nei calcoli Ifel impatto del 3,26% sul prodotto pro capite e del 2,88% sull'occupazione al Mezzogiorno contro il +1,5% e +1,22% del Nord

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Arrivato sul rettilineo finale dell'attuazione, il Piano nazionale di ripresa e resilienza sembra non mantenere del tutto le promesse ambiziose della vigilia in termini di impatto macroeconomico. Lo denuncia la crescita stentata del Paese, tanto più nelle difficoltà continue di una congiuntura internazionale che non dà tregua. E lo confermano le stime aggiornate dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per Il Sole 24 Ore. Calcoli che mostrano però anche una conferma, questa volta positiva, di una delle speranze iniziali: la spinta degli investimenti realizzati con i fondi del Next Generation Eu è stata decisamente più intensa a Sud, dove ha generato un aumento di Pil pro capite e di occupazione doppio rispetto al Nord nel confronto con uno scenario in assenza di Piano.

L'analisi dell'Ifel è fondata su un modello Var (vettoriale autoregressivo), che tiene in considerazione Pil re-

ale e investimenti fissi lordi reali, entrambi in termini pro capite, l'evoluzione demografica e il ruolo del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) comprensivo del cofinanziamento nazionale e parametrato alla popolazione. Nella dinamica cumulata tra 2021 e 2026, l'Istituto attribuisce al Pnrr una crescita aggiuntiva pro capite di 2,2 punti percentuali: valore che però è figlio di una media tra il +1,5% registrato nel Centro Nord e il +3,26% attribuito al Mezzogiorno.

Questa distanza è spiegata soprattutto dagli investimenti nelle infrastrutture. La voce «costruzioni» è infatti quella che determina l'impatto maggiore, con un aumento del Pil settoriale del 3,15% a livello nazionale e del 4,51% al Sud, che si confronta con un più modesto 2,24% nelle aree centro settentrionali. Negli altri ambiti i contributi alla crescita sono più modesti, oscillando tra il +1,1% dell'agricoltura e il +1,76% dell'industria in senso stretto, e sono più ridotte anche le differenze territoriali.

Il protagonismo infrastrutturale si riflette sulle dinamiche occupazio-

li. Anche in questo caso le costruzioni (+2,11% di occupazione totale rispetto allo scenario senza Pnrr) imprimono l'accelerata più decisa e registrano il divario maggiore tra il Mezzogiorno (+2,88%) e il Centro-Nord (+1,60%). Il risultato, aiutato anche da una forbice simile nell'industria, è un aumento complessivo di occupati del 2,18% a Sud e solo dell'1,22% nel Centro-Nord.

Questa geografia degli effetti nasce dall'incrocio di molteplici fattori. Gioca prima di tutto la clausola Sud, che nel regolamento del Piano italiano ha imposto di destinare al Mezzogiorno almeno il 40% (contro una popolazione intorno al 33% del totale) delle risorse assegnate a ogni investimento e che appare essere stata rispettata a consuntivo. Ma a intensificare l'effetto di questo fiume di risorse è stata anche una maggiore reattività del bacino occupazionale meridionale, perché quando i tassi di inattività sono maggiori l'effetto di investimenti aggiuntivi è inevitabilmente più immediato.

I dati forniti dall'Ifel aiutano anche



a circostanziare una caratteristica dell'evoluzione macroeconomica diventata abituale negli anni del Pnrr; che per la prima volta da molto tempo hanno visto il prodotto interno lordo del Mezzogiorno crescere a ritmi un po' più sostenuti rispetto al Centro-Nord colpito anche dalla crisi di Francia e Germania. Arriva da lì anche un aiuto decisivo ai record nell'occupazione al Sud, vantati a più riprese dal Governo, a cominciare dalla premier Giorgia Meloni; ma non va trascurato però il fatto che l'area rimane ancora molto lontana dai livelli medi europei.

Fin qui il bilancio rimane comunque provvisorio. Perché per realizzarlo bisogna ultimare in tempo il programma del Piano. E sul punto le incognite restano rilevanti. Solo la scorsa settimana Meloni, al Senato, ha indicato in 117 miliardi la spesa effettiva dei fondi Pnrr registrata al 31 marzo: aggiungendo i 24 miliardi blindati nelle *facilities*, gli strumenti finanziari inventati per permettere ad alcune misure di scavallare la scadenza del 30 giugno, si arriva a quota 141 miliardi, cioè 53,4 miliardi sotto la dotazione complessiva del Pnrr.

È vero che la verifica del Piano si fonda sul raggiungimento di milestone e target e non sull'esaurimento delle risorse finanziarie, ma a pochi mesi dal traguardo la quota ancora inutilizzata appare decisamente troppo ampia per essere spiegata solo con eventuali risparmi rispetto alle previsioni iniziali. Il fatto che il lavoro sia tutt'altro che finito è confermato anche dall'ennesima rimodulazione che il Governo sta negoziando con Bruxelles in vista di una presentazione ufficiale attesa entro la fine del mese. Dipenderà da questa ultima riscrittura la sorte di una parte non marginale dei 159 obiettivi rimasti da centrare per ottenere i 28,4 miliardi della decima rata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

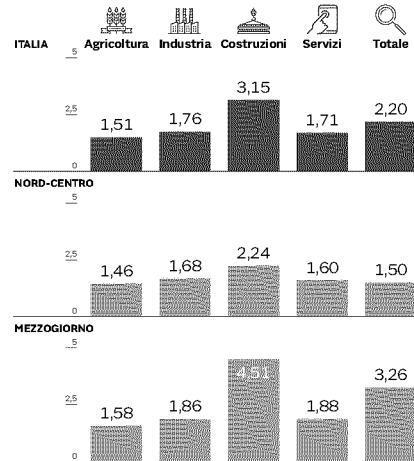
#Modello Var

L'analisi dell'Ifel è fondata su un modello Var (vettoriale autoregressivo), che tiene in considerazione Pil reale e investimenti fissi lordi reali, entrambi in termini pro capite, l'evoluzione demografica e il ruolo del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr)

La fotografia

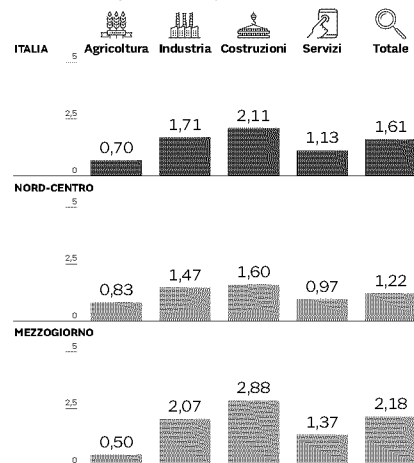
I RISULTATI NELL'ECONOMIA

Aumento di Pil e valore aggiunto settoriale pro capite regionale nel 2026 dovuto al PNRR (scostamento in punti percentuali rispetto a un modello stimato in assenza di PNRR). Valori medi non ponderati in %



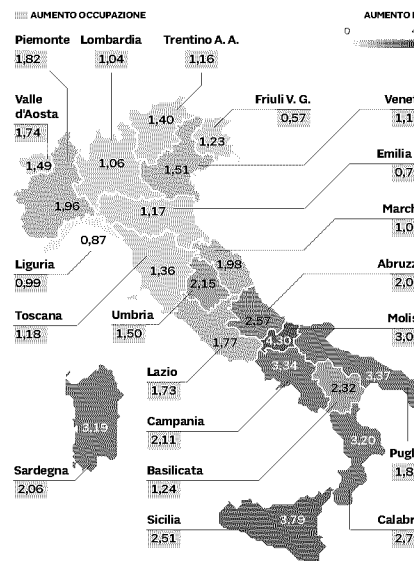
LO SVILUPPO DEI POSTI DI LAVORO

Aumento di occupazione totale e regionale nel 2026 dovuto al PNRR (scostamento in punti percentuali rispetto a un modello stimato in assenza di PNRR). Valori medi non ponderati in %



LA GEOGRAFIA DEGLI IMPATTI

La spinta del PNRR su occupazione e Pil pro capite nelle regioni italiane. In punti percentuali



Fonte: elaborazione IPEL-Area Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, Spesa Statale Regionalizzata della Ragioneria Generale dello Stato e Italia Domani, 2026

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



L'effetto maggiore spiegato dalla clausola di destinazione del 40% dei fondi e dal più alto tasso di inattività

Sui conti l'incognita dell'attuazione: al 31 marzo mancavano da spendere ancora 53,4 miliardi



ADOBESTOCK

Costruzioni decisive. Il settore edile ha contribuito in maniera determinante alla crescita del Mezzogiorno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



L'INTERVISTA

Zangrillo: «Dalle assunzioni alle semplificazioni, l'AI rivoluzionerà la Pa»

Gianni Trovati — a pag. 7

L'intervista. Paolo Zangrillo. Il ministro per la Pubblica amministrazione: «Usiamo l'intelligenza artificiale per prevedere i fabbisogni di personale, orientare la formazione e gestire normative complesse come sull'energia»

«Dalle assunzioni alle semplificazioni, l'AI può rivoluzionare la Pa»

Gianni Trovati

Nella Pubblica amministrazione l'intelligenza artificiale ha iniziato a occuparsi un po' di tutto: può analizzare i fabbisogni di personale, dare indirizzi al reclutamento del personale, aiutare nella gestione di normative complesse e punta addirittura a modellare possibili strategie per le azioni di policy. Il processo è solo all'inizio, e promette di svilupparsi in fretta. E il tema è quindi sempre più centrale anche nell'agenda del ministro per la Pa Paolo Zangrillo: che ne ha parlato la scorsa settimana nel suo intervento al Convegno di studi amministrativi di Varenna, e tornerà a discuterne in questi giorni all'AI Week di Milano e al Festival dell'economia di Trento. Nel confronto fra i catastrofisti che vedono nell'AI un potenziale falò di competenze e posti di lavoro e gli entusiasti che la vivono come leva verso risultati impensabili solo ieri, Zangrillo sceglie la seconda opzione. Con nettezza. Ma anche con qualche allerta. Due, per la

precisione: «Per utilizzare al meglio l'intelligenza artificiale - spiega - serve un approccio culturale consapevole, perché dobbiamo spiegare alle nostre persone che questa evoluzione tecnologica non solleva i funzionari da scelte e responsabilità, ed è indispensabile una formazione tecnica continua. Detto questo, dobbiamo essere consapevoli che da qui non si torna indietro, perché l'esperienza ci sta dimostrando che con l'AI si possono fare salti quantici in termini di efficienza dei processi e di qualità della risposta a cittadini e imprese».

Non vede il rischio di allargare il dualismo fra le Pa più strutturate, che hanno mezzi e persone per gestire questa transizione, e le altre, destinate a rimanere indietro?

È un rischio concreto, che infatti stiamo lavorando per evitare: mettendo a disposizione risorse ed esperti consultabili per sviluppare queste attività, in particolare per gli enti locali e soprattutto per quelli più piccoli. È indispensabile lavorare sul piano culturale oltre che su quello tecnico, per rafforzare

prima di tutto la consapevolezza del valore strategico dei dati e poi la competenza sulla loro gestione con l'intelligenza artificiale. Su questo doppio obiettivo stiamo potenziando l'offerta formativa con il programma «Abc Data Academy», un programma di alta formazione che combina e-learning e lezioni in presenza per migliorare l'uso dei dati nei processi decisionali e sviluppare competenze sull'intelligenza artificiale».

Su un piano concreto, quali sono oggi i principali ambiti di utilizzo dell'intelligenza artificiale nella Pa?

Uno dei più promettenti è senza dubbio quello della gestione del personale, soprattutto in questa fase di ripresa di concorsi e assunzioni che vede moltiplicarsi le interazioni fra Pa e potenziali candidati. Fra 2023 e 2025 abbiamo inserito 641mila nuove persone, e solo a gennaio 2026 ci sono stati altri 24.100 ingressi, soprattutto di giovani (il 60% ha meno di 35 anni) e per la maggior parte destinati a sanità ed enti locali, cioè i due settori che avevamo individuato come più



critici. InPa, il portale unico del reclutamento, ha ormai 3 milioni di utenti: con questa mole di dati, l'AI offre alle amministrazioni strumenti preziosi come la Skill Matrix, che analizza in anticipo i profili disponibili, e sistemi di gestione efficace di comunicazioni e graduatorie, e permette agli utenti di semplificare la ricerca del lavoro, suggerendo in automatico i bandi più in linea con il proprio curriculum e le proprie preferenze. In pratica, l'AI si rivela uno strumento straordinario per guidare lo sviluppo futuro delle Pa: come vogliamo fare con il progetto «strategic forecasting», un sistema di algoritmi che in pratica leggono i dati storici degli enti per prevedere di quali competenze e profili ci sarà bisogno nei prossimi anni.

E per chi in un ufficio pubblico già lavora?

Anche per loro la ricerca dell'incrocio migliore fra le competenze richieste dal ruolo e quelle già possedute è essenziale per orientare la formazione e promuovere lo sviluppo professionale. È l'obiettivo del progetto Minerva, che ha finito la fase sperimentale ed è ora in via di implementazione in diverse Pa centrali.

Per gli utenti "esterni" della Pa, cittadini e imprese, l'AI svolge già qualche ruolo concreto?

Più d'uno. Un esempio, di grande attualità nel difficile scenario geopolitico che stiamo vivendo, è quello legato all'esigenza di sviluppo delle energie rinnovabili, da perseguire insieme all'obiettivo a medio termine del ritorno al nucleare. Su questo terreno, dal Dlgs 190/2024 e dalle sue normative attuative è nata un'architettura di regole inevitabilmente complessa, per la densità tecnica del tema, che non è facile da gestire né per i funzionari né, soprattutto, per le imprese che vogliono investire. Per aiutarle stiamo mettendo a punto NormaAi, un sistema di intelligenza artificiale che guiderà gli utenti nelle regole sulle rinnovabili fornendo risposte precise e riferimenti puntuali. È un modello che potrà essere replicato in tanti settori: perché semplificare è un nostro obiettivo centrale, e lo dimostrano le 465 procedure ripensate e censite da «Italia

Semplice», ma anche questa attività trova dei limiti invalicabili. Su queste basi, l'AI apre possibilità inedite di utilizzo dei dati anche per sviluppare su un terreno più solido le azioni di policy.

Non si rischia una sorta di delega in bianco agli algoritmi?

Capisco bene i timori, soprattutto ora che con l'AI agentica si supera la fase dell'approccio «reattivo» per arrivare a un'impostazione «proattiva», in cui l'intelligenza artificiale non si limita a reagire agli input ma sviluppa riflessioni e suggerimenti aggiuntivi. Attenzione, però: anche l'AI agentica lavora su modelli matematici e algoritmi, e manca quindi di sensibilità, emozioni, esperienza e discernimento che sono esclusivi della dimensione umana, e restano decisivi. Su questi presupposti l'AI è un moltiplicatore di informazioni: ma le decisioni devono restare nelle mani, e nelle responsabilità, degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La tecnologia è un moltiplicatore di possibilità, ma scelte e responsabilità restano in mano all'uomo»

IMAGOECONOMICA



Paolo Zangrillo.
Ministro per la Pubblica amministrazione



L'amministratore risponde in giudizio delle omissioni sulla cybersecurity

Le omissioni in materia di cybersecurity espongono gli amministratori a responsabilità civili e, in casi gravi, a responsabilità penali. E gli organi di controllo dell'impresa devono verificare l'effettiva adeguatezza dei sistemi di sicurezza e dei flussi informativi. Sono queste in definitiva la responsabilità a carico dei vertici aziendali messe in evidenza dallo studio di maggio 2026 «**Cybersecurity e Modello 231**» integrazione dei rischi informatici nella governance dell'impresa» pubblicato dal **Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec)** in collaborazione con la **Fondazione nazionale commercialisti (Fnc)**. Il documento analizza le intersezioni tra la sicurezza IT (ovvero la pratica che consiste nel proteggere sistemi informatici, reti, dispositivi digitali, e dati di un'organizzazione da accessi non autorizzati, violazione dei dati, attacchi informatici e altre attività dannose) e la responsabilità amministrativa ex dlgs n. 231/2001.

Si tratta di una materia delicata che la *governance* aziendale deve affrontare anche sul piano economico e organizzativo, ed è per questo che anche il Ministero delle imprese e del made in Italy è intervenuto con il

decreto del 22 aprile 2026 con cui è stata disposta la proroga fino alle ore 12:00 del 27 maggio 2026 per l'invio delle istanze di iscrizione da parte dei fornitori di servizi di cloud computing e *cyber security* all'elenco gestito dal Mimit nell'ambito del voucher cloud & cybersecurity di cui al decreto direttoriale 21 novembre 2025.

Va ricordato che la misura rientra nel più ampio quadro di sostegno alla domanda di servizi di cloud computing e *cyber security* da parte di pmi e lavoratori autonomi, a fronte dell'acquisizione da parte degli stessi di soluzioni tecnologiche nuove e aggiuntive rispetto a quelle a disposizione e/o di soluzioni tecnologiche più avanzate e sicure rispetto a quelle in uso, al fine di promuovere lo sviluppo e l'adozione di servizi applicativi digitali innovativi.

A tale riguardo il Mimit pertanto istituisce e gestisce un apposito elenco presso il quale sono tenuti a registrarsi i predetti fornitori privati ai fini dell'abilitazione all'erogazione dei servizi di cloud computing e cybersecurity.

Estensione del risk assessment. Poiché i reati presupposto del dlgs n. 231/2001 includono i delitti informatici, lo studio di Cndcec

e Fnc evidenzia la necessità di mappare i cyber risk all'interno del Modello di organizzazione, gestione e controllo (Mog), introducendo misure preventive e protocolli per evitare accessi abusivi e frodi.

La mappatura analizza i reati presupposto della responsabilità amministrativa legati al mondo digitale (es. frodi informatiche, accessi abusivi ai sistemi, danneggiamento di dati e violazione del copyright), mentre la «prevenzione e *risk assessment*» definisce metodologie pratiche per valutare l'esposizione al rischio cyber, identificando le vulnerabilità e le misure di sicurezza necessarie a neutralizzarle a vantaggio dell'azienda prima che un reato venga commesso.

Cda e organo di controllo. Gli amministratori devono rispondere di «adeguati assetti organizzativi», il che include l'adozione di un'infrastruttura IT sicura. Le omissioni in materia di cybersecurity espongono gli amministratori a responsabilità civili e a responsabilità penali a seconda della gravità del caso.

L'Organismo di vigilanza (Odv) e gli organi di controllo sono tenuti a verificare l'effettiva adeguatezza dei sistemi di sicurezza e dei flussi informativi.

L'Organismo di vigilanza (Odv) e gli organi di controllo sono tenuti a verificare l'effettiva adeguatezza dei sistemi di sicurezza e dei flussi informativi.

© Riproduzione riservata

Bruno Pagamici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Nello studio legale l'AI è strumento quotidiano

La survey

Oggi a Palazzo di Giustizia di Milano la ricerca dell'Ordine degli avvocati

La terza edizione dell'analisi mostra l'uso crescente dell'intelligenza artificiale

Maria Carla De Cesari

L'intelligenza artificiale è diventata uno strumento ordinario nella scrivania digitale dell'avvocato. Non solo una curiosità o un supporto per rendere più efficiente l'operato negli studi medio-grandi, ma una modalità per facilitare le ricerche giurisprudenziali e ora anche per aiutare nella stesura degli atti pure nelle realtà legali di piccola dimensione. Un'affermazione, quella dell'AI, in soli tre anni, testimoniata nella *survey* curata dall'Ordine degli avvocati di Milano, in collaborazione con «Il Sole 24 Ore». La *survey*, che sarà presentata questa mattina (dalle 10) a Palazzo di Giustizia a Milano nell'ambito della manifestazione «Talk to the future», fotografa l'evoluzione dal 2024 e dà conto del cambio culturale che sta attraversando l'avvocatura. In particolare quella milanese, che da anni si interroga sull'intelligenza artificiale e la sperimenta condividendo i risultati. Dall'Ordine di Milano, va ricordato, è arrivato il primo decalogo sui doveri dell'avvocato che adotta l'intelligenza artificiale,

principi che poi sono stati recepiti - in sintesi - nella legge 132/2025.

La ricerca dell'Ordine coinvolge prevalentemente avvocati già iscritti all'Albo (93,5%), mentre i praticanti rappresentano il 6,5% del totale. La fascia anagrafica più rappresentata resta quella tra i 45 e i 54 anni (38,9%), seguita dagli over 55 (31,7%).

Anche la struttura degli studi legali coinvolti conferma un dato ormai costante nelle precedenti rilevazioni: il 73,5% lavora infatti in studi composti da uno a tre avvocati e il 93,8% in realtà con al massimo tre praticanti.

Nelle aree di attività, in coerenza con le precedenti edizioni, domina il diritto civile (53,6%), seguito dal diritto penale (15,2%) e dal diritto di famiglia (10%). Più residuali, ma comunque presenti, il societario, il bancario, il tributario, la privacy e il diritto delle nuove tecnologie. L'AI è dunque percepita come utile anche in ambiti storicamente considerati ad alta componente relazionale e interpretativa.

«In appena tre anni l'intelligenza artificiale è passata da tema emergente a strumento operativo, fino a diventare infrastruttura quotidiana di lavoro», si annota tra i risultati della ricerca. «La *survey* 2024 rappresentava una fotografia di forte curiosità accompagnata da prudenza. Nel 2025... l'AI comincia a essere percepita come fattore concreto di evoluzione professionale: cresce la percezione dell'impatto positivo, aumenta l'utilizzo reale e si rafforza la convinzione che alcune attività forensi possano beneficiare strutturalmente dell'automazione assistita. Nel 2026 - secondo i risultati

della ricerca - il cambiamento culturale appare compiuto. La professione non si interroga più sul "se" utilizzare l'intelligenza artificiale, ma su come governarla, con quali competenze e secondo quali limiti deontologici e organizzativi».

Infatti, oltre sei avvocati su dieci ritiene che la professione stia evolvendo anche sulla scorta dell'intelligenza artificiale. Una percezione che trova riscontro nel largo impiego dell'AI. I dati: nel 2024 il 32,9% degli avvocati utilizzava sistemi AI nella professione; nel 2025 il dato è salito al 54,5%; nel 2026 l'utilizzo raggiunge il 67 per cento.

La diffusione e l'uso dell'AI sono accompagnati dalla consapevolezza che lo strumento vada maneggiato con cura e con competenze specifiche (7,8 avvocati su 10).

In ogni caso i vantaggi dell'AI sono concreti per il 94% del campione (nel 2024 era l'87,2)

In parallelo cresce la domanda di soluzioni verticali, rispetto ad applicativi generalisti. Nello stesso tempo dalla ricerca emerge la necessità, da parte degli avvocati, di essere aiutati da principi deontologici chiari e, circa l'efficacia delle soluzioni, da criteri che guidino nell'individuare standard di affidabilità, con una attenzione particolare alla *compliance* rispetto alla privacy.

Dunque, e anche questa è una costante rispetto alle precedenti edizioni della *survey*, gli avvocati sono consapevoli che il cambiamento deve essere governato con competenze, anche tecniche, ma anche con il rafforzamento dei principi etici della professione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA SVOLTA IMPONENTE PROMOSSA DA ASSOLOMBARDA CON I PRESTIGIOSI ATENEI DELLA REGIONE

Polo lombardo per l'intelligenza artificiale con Università Cattolica, Bocconi, Statale, Politecnico, Iulm, Vita-Salute San Raffaele, Bicocca, Pavia, Humanitas

DI CORRADO SAPEGNO

L'IA, l'Intelligenza artificiale, sale in cattedra: gli atenei meneghini puntano su di essa da tempo e fanno squadra anche con gli imprenditori.

È di recente firma l'accordo quadro 2026-2029 tra Assolombarda e i rettori delle università Cattolica (**Elena Beccalli**), Bocconi (**Francesco Billari**), degli Studi di Milano (**Marina Brambilla**), Iulm (**Valentina Garavaglia**), Vita-Salute San Raffaele (**Felice Enrico Gherlone**), Milano-Bicocca (**Marco Orlandi**), Pavia (**Alessandro Reali**), Politecnico di Milano (**Donatella Sciuto**), Humanitas University (**Luigi Maria Terracciano**).

Si tratta di un accordo avviato nel 2016 che si muove nel quadrilatero universitario Milano-Monza-Lodi-Pavia per puntare su tre obiettivi: allineamento offerta formativa/bisogni imprese grazie alla diffusione dell'IA e delle competenze digitali nei percorsi universitari; sostegno al trasferimento

tecnologico e la ricerca applicata; progetti condivisi per attrattività e crescita del territorio grazie a sinergie di collaborazione.

A interessare tutto questo sono 59.400 laureati in materie Stem (scienze, tecnologie e matematica), in crescita del 25,6% rispetto al '14 ma solo il 2% ha esperienza nel mondo dell'informatica. Ed è difficile trovare personale.

Le università del «quadrilatero dell'IA» hanno competenza e soprattutto voglia di indipendenza rispetto ai modelli Ia prodotti dalle big tech: vogliono andare sulle loro gambe e fabbricare «in casa» quello che serve: al Politecnico il primo laboratorio sull'IA è stato attivato nel 1973 ed oggi si progettano e realizzano applicazioni Ia a partire dai problemi reali.

Un esempio? Il Politecnico si occupa di Ia applicata alla salute (robotica chirurgica, analisi del movimento, diagnosi e così via); industria (robotica collaborativa, controllo di qualità industriale, monitoraggio); transazioni economiche (finanza, commercio, marketing); smart cities sulla mobilità (veicoli autonomi) che

reti di comunicazione, trasporto e distribuzione energia.

Quinto e ultimo settore le applicazioni forensi multimediali per rilevare fake news e in tema di sicurezza informatica. La Statale, in collaborazione con Bicocca e Pavia, offre un corso di laurea triennale in inglese sull'IA che nella fase

finale del corso offre agli studenti la possibilità di imparare come applicare l'Ia ad aree quali comunicazione, automazione e robotica, scienze cognitive, tecnologie nel campo della Fisica.

A Cremona, nel Campus Santa Monica, la Cattolica ha dato il via al master di primo livello Mia, «Intelligenza artificiale e data science per le imprese» in collaborazione col Politecnico. Per adesso sono una ventina gli iscritti da tutt'Italia ma il futuro è costruire figure ibride e trasversali. La Bocconi, con il suo corso di laurea magistrale biennale, nel primo anno forma gli studenti a Milano e nel secondo si completa il secondo semestre a Torino, con uno stage all'Ai4i, l'Istituto di ricerca italiano per l'Ia e per l'impatto industriale, dove l'Ia viene applicata ai contesti industriali reali e che fa parte della cordata per l'ambizioso progetto di gigafactory Ia all'ombra della Mole, oltre 100mila processori per sviluppare l'IA europea.

Un tratto comune a tutti i corsi è che l'Ia, prima di tutto, serve alle scienze della vita per curare meglio e studiare meglio malattie e tumori, insieme all'automazione delle industrie. Il futuro è già cominciato.

© Riproduzione riservata

L'accordo si muove nel quadrilatero universitario Milano-Monza-Lodi-Pavia per puntare su tre obiettivi: allineamento offerta formativa/bisogni imprese grazie alla diffusione dell'IA e delle competenze digitali nei percorsi universitari; sostegno al trasferimento tecnologico e la ricerca applicata; progetti condivisi per attrattività e crescita del territorio grazie a sinergie di collaborazione. A interessare tutto questo sono 59.400 laureati in materie Stem



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q